

Gazzettino



della **Biblioteca Comunale di Airasca**
NOTIZIARIO INFORMATIVO CULTURALE



SETTEMBRE
2025
N. 9 – Anno VI

Dal 1° ottobre è ripristinato l'orario
invernale di apertura della biblioteca
al pubblico

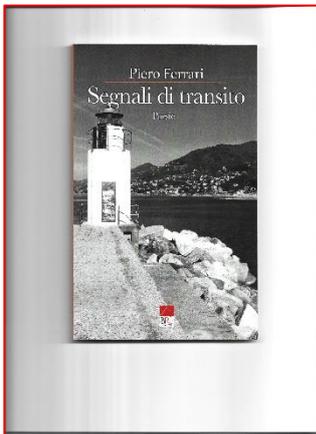
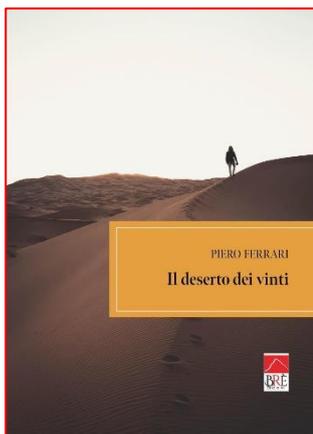
DAL LUNEDI AL GIOVEDI
dalle ore 15 alle ore 18

SABATO 27 SETTEMBRE 2025
alle ore 21

presso il salone polifunzionale
"Giovanna Brussino"

Presentazione dei libri
di **Piero Ferrari**

Il deserto dei vinti
e
Segnali di transito



L'autore dialogherà con
Giuseppe Castelli e Luigi Dell'Orbo

I versi del mese

La vita non è uno scherzo di *Nazim Hikmet*

La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
come fa lo scoiattolo, ad esempio,
senza aspettarti nulla
dal di fuori o nell'al di là.
Non avrai altro da fare che vivere.

La vita non è uno scherzo.
Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che messo contro un muro, ad esempio,
le mani legate,
o dentro un laboratorio
col camice bianco e grandi occhiali,
tu muoia affinché vivano gli uomini
gli uomini di cui non conoscerai la faccia,
e morrai sapendo
che nulla è più bello, più vero della vita.

Prendila sul serio
ma sul serio a tal punto
che a settant'anni, ad esempio, pianterai degli ulivi
non perché restino ai tuoi figli
ma perché non crederai alla morte
pur temendola,
e la vita peserà di più sulla bilancia.

Nazim Hikmet Nâzım Hikmet nacque a Salonico, nell'allora Grecia ottomana, il 15 gennaio del 1902 in un'agiata famiglia aristocratica. Il padre, Hikmet Bey, era un diplomatico, figlio di Çerkes Nâzım Pascià, un console turco, oltretutto autore di poesie e racconti brevi (e da cui i genitori presero poi il nome per il futuro poeta), mentre la madre, Ayşe Celile Hanım, era una pittrice, appassionata di poesia francese, in particolar modo di Lamartine e Baudelaire, proveniente da una famiglia aristocratica di origini circasse, polacche, serbe, tedesche e francesi ugonotte. Hikmet, da bambino, era un credente musulmano, come la sua famiglia; scrisse i suoi primi testi all'età di quattordici anni: le prime poesie ebbero per argomento un incendio della casa di fronte alla sua e il gatto della sorella; la prima pubblicazione avvenne a diciassette anni su una rivista. Il suo punto di riferimento letterario era il suo insegnante di letteratura e poesia, Yahya Kemal, oltre ad altri poeti turchi come Tefik Fikret e Mehmet Emin.

Il “potere” delle parole: “Vita”

“A scuola mi chiesero cosa volessi diventare da grande, risposi “felice”. Mi dissero che non avevo capito l’esercizio e io dissi loro che non avevano capito la **vita**”.

JOHN LENNON

“C’è una sola felicità nella **vita**: amare ed essere amati”.

GEORGE SAND

“Ci sono due modi di vivere la **vita**. Uno è pensare che niente è un miracolo. L’altro è pensare che ogni cosa è un miracolo”.

ALBERT EINSTEIN

“Dai a ogni giornata la possibilità di essere la più bella della tua **vita**”.

MARK TWAIN

“Grazie al tuo sorriso, rendi la **vita** più bella”.

THICH NHAT HANH

“Io la **vita** l’ho goduta perché mi piace anche l’inferno della vita e la **vita** è spesso un inferno. Per me la **vita** è stata bella perché l’ho pagata cara”.

ALDA MERINI

“La **vita** è breve. Perdona in fretta, bacia lentamente, ama davvero, ridi sempre di gusto e non pentirti mai di qualsiasi cosa ti abbia fatto sorridere, oppure piangere”.

SERGIO BAMBARÉN

“La **vita** è come andare in bicicletta. Per mantenere l’equilibrio devi muoverti”.

ALBERT EINSTEIN

“La **vita** non è aspettare che passi la tempesta, ma imparare a ballare sotto la pioggia”.

MAHATMA GANDHI

“Non sprecare il tuo tempo con rabbia, rimpianti, preoccupazioni e rancore. La **vita** è troppo breve per essere infelice”.

ROY T. BENNETT

“Sogna ciò che ti va; vai dove vuoi; sii ciò che vuoi essere, perché hai solo una **vita** e una possibilità di fare le cose che vuoi fare”.

PAULO COELHO

“Il tempo è la valuta della tua **vita**. È l’unica valuta che hai, e solo tu puoi determinare come sarà speso. Fai attenzione a non lasciare che altre persone lo spendano per te”.

CARL SANDBURG

“Alla fine, ciò che conta non sono gli anni della tua **vita**, ma la vita che metti in quegli anni”.

ABRAHAM LINCOLN

Ti consigliamo di leggere... A cura di Graziella Maggiorino

"Resisti, cuore. L'Odissea e l'arte di essere mortali"

di *Alessandro D'Avenia*, Mondadori, 2023

Se abbiamo perso la gioia della nostra odissea, rileggere l'Odissea è il modo migliore per "fare ritorno". Allora resistere non è rimanere fermi, ma ri-esistere: nascere. Questa è l'arte di essere mortali.



Odissea: è il titolo del poema epico forse più noto e amato della nostra civiltà ed è anche il termine a cui si ricorre per definire un'esperienza travagliata e, in taluni casi, la vita tout court. Perché soltanto al titolo di quest'opera concediamo di essere sinonimo di vita? Ulisse è un eroe nuovo: avrebbe la possibilità di diventare immortale rimanendo con la bellissima Calipso, ma vuole tornare a Itaca da Penelope e Telemaco, e compiere il proprio destino mortale, paradossale destino di gioia. Proprio perdendo tutto, persino la propria identità, da re a mendicante, rinasce grazie a chi lo sa riconoscere e amare. Se Achille è l'eroe che sovrasta il mondo, Ulisse ne è invece sovrastato. Il suo multiforme ingegno scaturisce dalla necessità di difendersi dai colpi della storia. La sua è una vicenda di resistenza, che culmina nei dieci anni necessari per tornare a casa, dopo i dieci trascorsi a combattere una guerra non sua: a quanti è accaduto qualcosa di simile? E quanto abbiamo sofferto, quanti compagni abbiamo perduto, quante volte abbiamo fatto naufragio, prima di capire che l'unica

cura per l'invincibile nostalgia di futuro che ci affliggeva era tornare nella nostra Itaca, non quella del passato ma quella ancora da fare rimanendo fedeli al nostro destino? Alessandro D'Avenia ripercorre i ventiquattro canti del poema come un'arte di vivere, e lo fa risplendere di tutta la sua luce. Ci accompagna attraverso l'opera come studioso di Lettere classiche che l'ha eletta a suo principale ambito d'interesse, come insegnante che da anni ne promuove la lettura integrale ad alta voce, come intellettuale abilissimo nell'interpretare lo spirito del tempo. E nel raccontarci le peripezie di Ulisse vi ritrova la propria esperienza personale e il percorso di ogni uomo verso il proprio originale compimento esistenziale.

(FONTE WWW.IBS.IT)

Perché leggere

"Talvolta penso che il paradiso sia leggere continuamente, senza fine."

Lo afferma **Virginia Woolf**, che in cinquantanove anni ha scritto nove romanzi e più di quindici saggi, senza considerare i racconti brevi, i diari, le biografie e le lettere.

"Quelli che mi lasciano proprio senza fiato sono i libri che quando li hai finiti di leggere vorresti che l'autore fosse un tuo amico per la pelle e poterlo chiamare al telefono tutte le volte che ti gira." Ecco cosa scriveva **Jerome David Salinger**, o meglio: cosa faceva dire a Holden Caulfield, il protagonista di uno dei romanzi più famosi della letteratura. Sebbene sia stato pubblicato nel 1951, questo libro è ancora incredibilmente attuale. Sarebbe bello che i tanti giovani Holden di oggi sentissero il significato di questa frase con la stessa passione del personaggio di Salinger.

"La lettura è il viaggio di chi non può prendere un treno". **Francis de Croisset**, drammaturgo e scrittore francese, riassume con una decina di parole la possibilità del lettore di finire, vedere, assaporare e sentire posti senza lasciare casa propria. Perché di questo effettivamente si tratta: evadere via, scoprire mondi, anche inesistenti, che altrimenti sarebbe impossibile vivere.



Ma guarda che carattere!

Iniziamo un viaggio secolare tra i **tipi di carattere** che nel tempo sono stati utilizzati per le varie tipologie di stampa e i caratteri che ancora (o relativamente giovani) utilizziamo tramite i programmi di scrittura per computer.

Un viaggio affascinante e decisamente accattivante.

Per ogni tipo di carattere viene evidenziata la sua peculiarità e un po' di storia.

Buongiorno, sono il carattere Gill Sans.

Gill Sans

Gill Sans è un carattere senza grazie di tipo humanist progettato da Eric Gill.

Il disegno originale apparve per la prima volta nel 1926, quando Douglas Cleverdon aprì la sua libreria nella città di Bristol, in cui **Eric Gill** dipinse un'insegna al di sopra della vetrina in caratteri sans-serif che in seguito sarebbero stati conosciuti come Gill Sans. Inoltre Gill delineò un design per l'editore e libraio Douglas Cleverdon, inteso come guida a Cleverdon per la creazione di futuri annunci e comunicati.

È molto utilizzato da Mediaset, da Benetton Group nelle sue insegne e a partire dal 1998 è anche la base di buona parte dei loghi e delle grafiche della BBC.

A partire dagli anni settanta fu utilizzato anche per i segnali stradali della Repubblica Democratica Tedesca.

Eccomi qua! Mi chiamo Palatino

Palatino

In tipografia, **Palatino** è un tipo di carattere con grazie creato da **Hermann Zapf** nel 1948. È ammirato da molti per la sua grazia e potenza. È stato adattato praticamente a tutte le tecnologie tipografiche, ed è probabilmente uno dei più usati e copiati tipi di carattere esistenti.

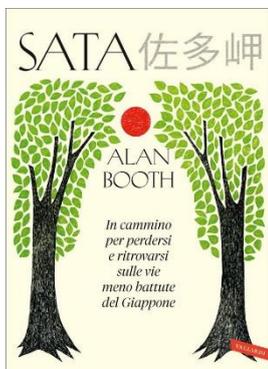
Chiamato così in onore di **Giambattista Palatino**, un maestro della calligrafia italiano del sedicesimo secolo, il Palatino è basato sui tipi di carattere del Rinascimento italiano, che imitano la scrittura calligrafica. Ma mentre i tipi rinascimentali tendenzialmente usavano lettere più piccole con tratti verticali più lunghi (ascendenti e discendenti) e spessori più fini, Palatino ha proporzioni più ampie, ed è considerato molto più facile da leggere.

Nel prossimo numero continueremo ad approfondire la 'storia' di altri tipi di caratteri (oggi definiti 'font') più conosciuti e diffusi... che non sono stati inventati dai programmi di scrittura per computer, ma mutuati dalla lunga storia della stampa a caratteri mobili.

Letti & consigliati a cura di Elisabetta Benedetto (fonte IBS.it)

“Sata. In cammino per perdersi e ritrovarsi sulle vie meno battute del Giappone”

di Alan Booth, Vallardi, 2020.



In un giorno di fine giugno, al culmine della stagione delle piogge, Alan Booth parte per un'impresa mai tentata prima: percorrere il Giappone a piedi, da un capo all'altro delle due isole estreme, da nord a sud, da Soya a Sata, coprendo una distanza di oltre 3000 chilometri. Sata è il capo dell'isola più a sud tra le quattro principali del Giappone. Ma è molto più di un luogo: rappresenta una sfida, un limite estremo ma anche un simbolo di un Paese cangiante che, tra luci e ombre, viaggia sempre sul filo tra antichità e progresso, tra spiritualità e ipermodernità. Perché durante questo viaggio su vie secondarie e poco battute, Booth - un vero animale da città, cresciuto a Londra e residente a Tokyo - scopre un universo incredibile e diverso e impara che le generalizzazioni, e dunque «i giapponesi», non esistono. Gli abitanti dell'arcipelago, infatti sono «più di 120 milioni, hanno da zero a centodiciannove anni, popolano un

territorio che si estende per ventuno gradi di latitudine e ventitré di longitudine e svolgono professioni che vanno dall'imperatore al guerrigliero urbano». Tra ryokan scalcinati, strade battute dal sole, montagne sacre e scogliere sferzate dal vento, l'autore apre una finestra sul Giappone più autentico. Quello che scopre è un universo magico, impregnato di valori antichi e tensioni mistiche - come quella tra giri, «il dovere» e ninjo, «le umane emozioni» - che convivono come molte anime nel popolo giapponese e nella sua natura straordinaria. Un viaggio a piedi in un Giappone magico all'insegna dell'amore per la scoperta e della capacità di stupirsi, per perdersi e ritrovarsi nel panorama luminoso e sfaccettato dell'umanità e del paesaggio nipponico.

Alan Booth (1946-1993), autore inglese emigrato in Giappone ed esperto di cultura nipponica, ha scritto articoli, guide e libri dedicati al Sol Levante.

“Le affinità elettive” di Johann W. Goethe, Feltrinelli, 2013.

'Le affinità elettive' sono, di tutti i romanzi di Goethe, il più artisticamente perfetto. Che cos'è l'affinità elettiva? Lo chiedo a un vocabolario, e leggo: 'è la proprietà di alcune sostanze di reagire tra loro formando composti nuovi'. Ci si chiede che cos'abbia a che vedere questo con un romanzo, dove sono in ballo personaggi umani. E la prima sorpresa è questa: che Goethe applica le leggi della chimica, delle scienze naturali, alla psicologia degli esseri umani. Un romanzo positivo? Sì, perché grande opera d'arte, che come tale è positiva sempre; ma non come opera 'edificante' (se le opere edificanti possono mai dirsi positive), perché al contrario esso è un libro che turba, che sgomenta, che pone mille interrogativi e non ne risolve alcuno: ma è forse questa la sua vera e unica positività. Quando leggo 'Le affinità elettive' sento quel sottile tremore ai nervi, metà delizia metà terrore, che pare colga gli animali quando sentono avvicinarsi il terremoto." (tratto dal saggio introduttivo di Italo Alighiero Chiusano)



«Sono venuto al mondo a Francoforte sul Meno il 28 agosto 1749 al suono delle campane di mezzogiorno. La costellazione era fortunata; il Sole era nella Vergine, al culmine in quel giorno; Giove e Venere gli ammiccavano amichevolmente, Mercurio senza ostilità; Saturno e Marte erano indifferenti; solo la Luna, quasi piena, esercitava la sua forza avversa con maggior intensità perché entrata nella sua ora planetaria. Essa si oppose dunque alla mia nascita, che non poté succedere fin che quell'ora non fu passata. Questi aspetti fortunati, a cui in seguito gli astrologi diedero molta importanza, possono ben essere stati causa della mia conservazione, perché per inabilità della levatrice io venni al mondo come morto, e solo con molti sforzi riuscirono a farmi vedere la luce».

(J. W. Goethe, dal libro autobiografico *Poesia e Verità*, vol. I, trad. di Emma Sola, Firenze, Sansoni, 1944)

Questi libri potrebbero non essere disponibili in biblioteca. In ogni caso, se richiedi, potranno essere ricercati, dalla biblioteca stessa, nel sistema bibliotecario pinerolese e resi disponibili.

Schede di lettura, proposte ai lettori a cura di Luigi Dell'Orbo

Il deserto dei vinti di Piero Ferrari, Brè Edizioni, 2025.

Piero Ferrari è autore la cui bibliografia risulta piuttosto scarna. Nell'arco di un trentennio consegna alle stampe tre plaquette di versi e molti anni addietro un esile volumetto di racconti brevi sotto pseudonimo; i nomi degli estimatori che hanno scritto prefazioni o contributi critici sono, però, di indubbio riguardo: da Franco Gavazzeni a Maria Forni e Franca Lavezzi.

L'ultimo testo uscito, *Il deserto dei vinti*, edito a distanza di nemmeno un anno dalla raccolta poetica *Segnali di transito*, presenta un complesso di racconti e microracconti il cui titolo suggerisce due suggestioni, una vera, l'altra falsa. Risulta palese il doppio riferimento a Buzzati e Verga e se sicuramente del primo cogliamo influenze importanti, del secondo non v'è traccia. I vinti del grande siciliano sono coloro che non stanno al passo dei tempi, sono i disarcionati dal galoppo del progresso, in una dimensione storico sociale definita. I vinti di Ferrari costituiscono, invece, "degli intoccabili della più infima casta, perdenti, falliti, sfigati" per usare le parole dell'autore; non hanno una connotazione temporale precisa e, inoltre, questi anteroi sono colti spesso nei giorni dell'infanzia, dell'adolescenza o della prima giovinezza. Come possono essere inseriti nella categoria dei vinti se non hanno nemmeno vissuto? Sembra che l'autore ipotizzi un qualche dio malvagio che imprima il suo marchio di condanna su certe creature, al punto da inibirne la

crescita. Questi personaggi, quando l'età avanza, colgono l'evidenza d'essere dei vinti, dei perdenti non perché abbiano dovuto soccombere al peso schiacciante degli eventi della vita, ma perché da loro stessi, con le loro mani, si erano già autoesclusi; non è il mondo che li ha castigati, ma la loro rinuncia che sortisce, a volte nella alienazione senza risparmio (*Il giardino della mestizia*), oppure in una stoica accettazione velata di ironia: "fissando l'azzurro ammiccante del cielo si sciolse in un silenzioso sorriso" (*Storia di uno sfigato*).

Il lettore rimane perplesso davanti ad una sfilata di vite abortite in principio, di personaggi colti a gettare la spugna davanti ad eventi banali come il bambino a cui viene negato il divertimento che si attendeva durante una gita in montagna e questo è sufficiente ad annientarlo per sempre: scomparirà nelle brume alpine come atto di metafisica protesta (*Lo slittino*). Oppure il ragazzo che davanti al primo fallimento d'amore adolescenziale non avrà più forza per porne rimedio durante il corso di tutta la sua esistenza (*L'amore inutile*); o altri personaggi che di fronte a presunte inadeguatezze fisiche soccombono senza scampo (*Sveglia Sventolino!* e *Storia di uno sfigato*).

È consigliabile, però, non limitarsi a una lettura piattamente psicologica, che è la prima a venire incontro al lettore, ma procedere oltre interpretando queste figure come rappresentazioni astratte in chiave di un nichilismo seccamente esibito: si legga, per esempio il finale de *Il sergente Fiasconaro*: "Vi sono ordini a cui, giocoforza, bisogna obbedire, giacché essi sono decisi dall'alto, per fini imperscrutabili. Non importa quali conseguenze comporti il salto dal non essere all'essere, poiché bisogna comunque saltare, con le buone o con le cattive..." Su questa strada di lettura ci vengono in soccorso una serie di altri racconti dal carattere schiettamente allegorico che costituiscono, anche, un esplicito omaggio a Dino Buzzati: *La città verticale*, *Potrebbe capitare*, *Società di mutuo soccorso*. Sono testi in cui viene metaforizzata l'assurdità del reale, l'incomprensibilità dell'esistente, e in questi casi anche la scrittura cambia, si fa forbitamente descrittiva, con la pedanteria minuziosa della pittura nordica nel disegnare paesaggi urbani che a volte alludono a simbologie di non facile interpretazione.

Seguendo le tracce disseminate in queste pagine si può comprendere il punto di vista dell'autore che è poi esplicitato nella postilla conclusiva, ricca di echi leopardiani: "Il bello e il buono non comandano il tempo: il loro valore ontologico risulta pari a nulla. Nel momento in cui gioiamo, già piangiamo la perdita. Tale pianto, tuttavia, appare insensato, dal momento che viene versato su ciò che non è non potrà mai perdurare. Il ricordo è destinato a stemperare i contorni della memoria rendendoli evanescenti, sbiaditi: dell'attimo tutto si perde e si confonde; di quella luce, ormai lontanissima, la sorte è di assumere l'irrealtà della pura illusione."

È un libro inconsueto questo *Deserto dei vinti*, inattuale come tematiche e come linguaggio, che può certamente lasciar dubbiosi, ma per nulla banale.

Adatto a lettori forti che sappiano andare al di là della coltre delle apparenze e che abbiano la pazienza di cercare significati ulteriori oltre quelli più scontati.





Comune di Airasca
Assessorato alla Cultura



Comitato organizzatore

Il Comune di Airasca propone la **Quinta edizione** del

Premio Letterario Nazionale *Airasca Poesia&Narrativa*

Le cinque sezioni del concorso:

ADULTI

Sezione A Poesia a tema fisso: **“Tutti i colori della vita”**
“Ogni nuovo mattino, uscirò per le strade cercando nuovi colori”. (CESARE PAVESE)

Goethe sostiene che i colori fisici nascono dai fenomeni di interazione tra la luce e le tenebre, e che abbiano natura sia soggettiva che oggettiva. Le storie, le emozioni, i pensieri, la mia vita e tutte le sue sfumature raccontate attraverso i colori.

Sezione B Racconto a tema libero.

RAGAZZI

Sezione C (per i ragazzi della scuola secondaria di primo grado)

Sezione D (per i ragazzi della scuola secondaria di secondo grado)

Racconto a tema:

“Il tempo del cerchio: ascolto e condivisione di storie, paure, gioie...”

Il cerchio è sinonimo di luogo sicuro, nel quale ci si può raccontare sapendo che l'assenza di giudizio è una delle sue caratteristiche fondamentali; garantisce ascolto e accoglienza reciproci. È uno spazio di confronto, conforto, specchio, uguaglianza, profonda condivisione. In questo spazio le emozioni trovano validazione. Racconta le storie e le emozioni del tuo cerchio. "Quali sono le tue paure?", "Cos'è per te l'amore?", "Cosa ti rende unico?"... sono solo alcune delle domande su cui ci si può raccontare nel magico tempo del cerchio...

Sezione E – LIBRI EDITI DI POESIE (libri editi dall'anno 2020)

Tutte le informazioni utili per partecipare alla quinta edizione del Premio si trovano nel regolamento del concorso.

Il Sindaco
Leopoldo De Riso

L'Assessore alla Cultura
Katia Ferlenda

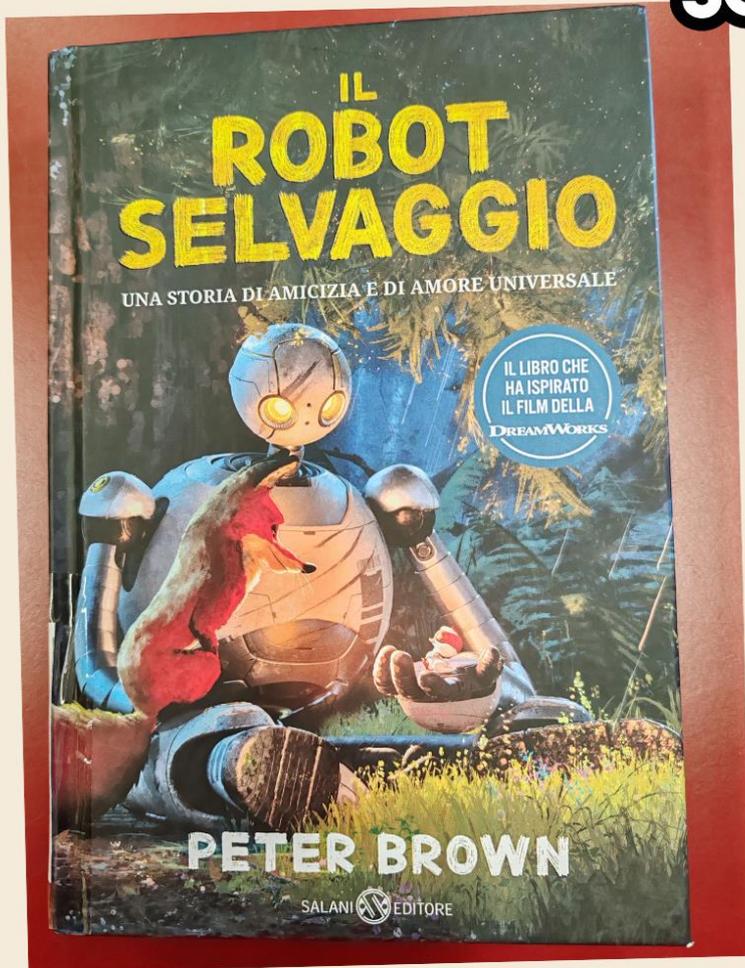
Il Referente del Comitato
Nicola Benedetto



A cura di Paola Pizzuti

Giovanissimi

Nuovi arrivi in biblioteca...



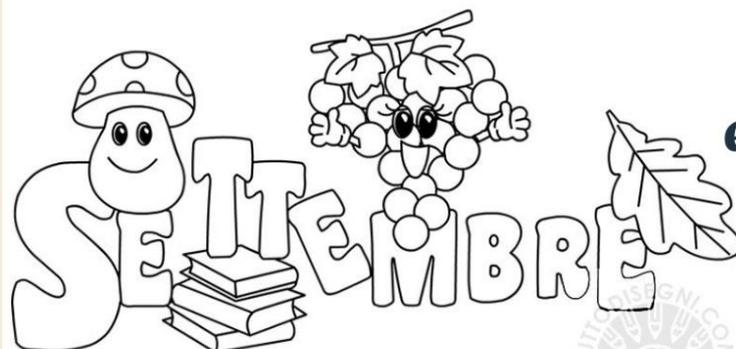
*Tecnologia e natura
possono andare d'accordo?*

*Una macchina
programmata dall'uomo
può provare dei sentimenti
e persino amare?*

*Perché non scoprirlo
leggendo questo libro?*



**Colora l'immagine
e buon divertimento!!**



www.tuttodisegni.com



Vi aspettiamo in biblioteca!...